

aprile 2026
Anno I - n° 0



per l'**innovazione**
e lo **sviluppo**
della **persona**

www.3aaps.it

ambiente cibo *Persona*

L'EDITORIALE

di **Vincenzo Conso**, *Presidente di 3A APS*

Cari lettori, questo "numero zero" della newsletter 3A apre un percorso di dialogo e condivisione. Vogliamo raccontare storie che nascono anche dai territori, esperienze che parlano di agricoltura, comunità, ambiente. In un tempo di incertezze, **la nostra sfida è seminare conoscenza e relazioni**: solo dando voce alle storie quotidiane di chi ogni giorno si impegna a questo scopo possiamo contaminare positivamente la società.

L'appuntamento più importante di questo periodo passato, dopo il Convegno di presentazione dell'Associazione -il 24 marzo 2025, presso il CNEL, insieme al Consorzio Humanitas- è stato il convegno che, come 3A, abbiamo promosso ad Acerra nell'ambito delle celebrazioni per la Giornata Nazionale del Ringraziamento.

Un momento di riflessione in cui abbiamo presentato il libro "Semi di Pace e di Speranza", uno strumento per promuovere e diffondere la conoscenza della Dottrina sociale e del lavoro agroalimentare. Ne parleremo più avanti nel corso di questo numero.

Mi preme qui però evidenziare il motivo che ci ha portato, come 3A APS, a lanciarci in questa sfida. La newsletter che tenete tra le mani è uno strumento editoriale che abbiamo pensato agile e coinvolgente, in grado di raccontare e connettere le molteplici attività dell'associazione: dalla promozione sociale alla sostenibilità, dall'innovazione in agricoltura alla partecipazione civica, fino alla valorizzazione dei territori e delle buone pratiche locali.

Il titolo che abbiamo scelto è identificativo: "Ambiente, Cibo e Persona", che sono le coordinate principali in cui si muove la nostra azione come 3A. La sostenibilità, il valore del mondo agroalimentare e la centralità della persona costituiscono infatti i valori e lo spazio di azione in cui progettiamo, agiamo e misuriamo i risultati del nostro impegno.

Per questo, non esitate a farci pervenire vostre opinioni e suggerimenti: più questa newsletter sarà un luogo di partecipazione attiva più sarà efficace nel riflettere le energie e la vitalità dell'associazionismo che ci unisce.

Il valore del lavoro agroalimentare.

Intervista ad Antonio Castellucci, Reggente FAI CISL nazionale

Sui temi del valore e della qualità del lavoro agroalimentare, abbiamo voluto sentire il Reggente nazionale della FAI CISL, Antonio Castellucci. Una Federazione con cui l'Associazione intrattiene rapporti di collaborazione e di cui condivide i valori di riferimento, impegnandosi a sostenere anche progetti di formazione volti allo sviluppo dei territori e ad individuare iniziative culturali tese a sostenere il lavoro di qualità.

Spesso quando parliamo di agroalimentare ci concentriamo sul prodotto finito. Ma dietro quel prodotto c'è il lavoro della terra, degli agricoltori e dei braccianti e il lavoro dell'industria. È un

tema ancora più urgente oggi, nel momento in cui la Cucina Italiana viene qualificata come "patrimonio immateriale dell'umanità" dall'Unesco. Come far sì che la promozione internazionale della "Cucina Italiana" si traduca in valore reale anche per l'inizio della filiera dove lavora chi custodisce la biodiversità dei nostri campi?

Il riconoscimento Unesco ha un valore importante perché non premia soltanto un insieme di ricette, ma un modello culturale che contraddistingue il made in Italy agroalimentare nel mondo ed è fondato su materie prime, stagionalità, vocazioni territoriali, saperi generazionali, biodiversità, patri-

monio ambientale. Proprio per questo, il punto decisivo è evitare che il prestigio internazionale si fermi all'ultimo anello della catena, cioè all'immagine del prodotto finito, senza generare benefici anche per chi lavora nelle altre fasi della filiera.



Come FAI CISL vogliamo che il valore della cucina italiana si traduca innanzitutto in valore del lavoro: più margine di reddito per agricoltori e braccianti, più continuità occupazionale, migliore qualità del lavoro sia nel primario che nei settori connessi e nella trasformazione alimentare. Non può esistere vera eccellenza se a monte persistono salari poveri, precarietà, intermediazione irregolare, o uno squilibrio nella distribuzione del valore lungo la filiera.

Serve allora una strategia coerente. Da un lato, bisogna rafforzare le filiere trasparenti e i sistemi che riconoscono il giusto prezzo al lavoro agricolo e industriale; dall'altro, occorre legare sempre di più la produzione del made in Italy e la sua promozione alla responsabilità sociale delle imprese, alla legalità, alla buona contrattazione, alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica. La reputazione internazionale della nostra cucina deve essere accompagnata da criteri che rendano visibile anche la qualità del lavoro che la rende possibile.

Se la cucina italiana è patrimonio dell'umanità, allora devono esserlo anche i saperi del lavoro agricolo, la professionalità degli addetti dell'industria alimentare, la cura dell'ambiente rurale e la dignità delle persone che ogni giorno garantiscono cibo sicuro, qualità, identità ai nostri territori.

La contrattazione decentrata è lo strumento chiave per avvicinare le esigenze dei lavoratori con quelle dell'impresa. In questa prospettiva qual è l'impegno della FAI CISL affinché il welfare aziendale e la partecipazione dei lavoratori alla gestione attiva dell'impresa diventino patrimonio comune e valore da promuovere insieme?

La contrattazione decentrata è uno strumento fondamentale, perché consente di rappresentare al meglio i bisogni reali delle persone e cucire risposte su misura per valorizzare le specificità produttive, settoriali, territoriali. Basta pensare al grande patrimonio sviluppato in agricoltura con i contratti provinciali o nei gruppi industriali e nelle cooperative alimentari con diversi tipi di contrattazione oltre a quella nazionale.

Il nostro impegno si esprime soprattutto nell'accompagnare le imprese verso modelli organizzativi più moderni, inclusivi e competitivi. Il protagonismo dei lavoratori, che ora può trovare nuovi strumenti anche grazie alla storica conquista della Legge 76, è essenziale per valorizzare il lavoro su tutti i livelli, non solo quello salariale ma anche sul piano del benessere organizzativo, con più conciliazione vita-lavoro, sicurezza, fruizione della sanità integrativa e della previdenza comple-

mentare, e una formazione adeguata, da concepire come diritto universale e non come semplice aggiornamento saltuario delle competenze.

Anche il welfare aziendale, dobbiamo fare in modo che non sia vissuto come un elemento accessorio o come una concessione unilaterale, ma come parte di una visione contrattuale avanzata costruita attraverso il confronto costante tra rappresentanza sindacale e impresa. In questo senso, la bilateralità, i fondi integrativi e gli strumenti di tutela collettiva rappresentano già oggi un patrimonio importante nei nostri settori, che merita di essere sviluppato ulteriormente.

Allo stesso modo, riteniamo che la partecipazione dei lavoratori debba diventare sempre più un valore condiviso e una modalità organizzativa concreta. Partecipare non significa solo essere informati, ma contribuire ai processi di innovazione, all'organizzazione del lavoro, alla sostenibilità produttiva, alla prevenzione dei rischi, alla qualità dei processi e dei prodotti. Dove cresce la partecipazione, cresce anche il senso di appartenenza, migliora il clima aziendale, si rafforza la competitività dell'impresa.

La sfida è proprio questa: fare della contrattazione decentrata uno spazio in cui produttività, benessere, competenze e responsabilità sociale camminino insie-

me. Continueremo a lavorare perché welfare e partecipazione diventino davvero patrimonio comune, non solo nelle realtà più avanzate, ma in tutto il sistema agro-alimentare, come leva di giustizia sociale e di sviluppo. Ben consapevoli anche di quanta strada ci sia ancora da fare, specialmente nelle piccole e medie imprese.

Chi lavora in condizioni di sfruttamento nei campi non è mai realmente solo. La FAI CISL sta moltiplicando nei territori le iniziative e le campagne di sensibilizzazione per costruire strumenti di prevenzione e informazione di contrasto alla lotta al caporalato. Che ruolo giocano in questo il rafforzamento della "Rete del Lavoro Agricolo di Qualità" e il coinvolgimento complessivo del mondo agricolo?

Il caporalato si combatte certamente con le denunce, con i controlli e con l'applicazione rigorosa della legge, ma non basta. Per sradicare davvero lo sfruttamento bisogna costruire una rete sociale, istituzionale e produttiva capace di prevenire l'illegalità. È qui che il ruolo del sindacato diventa decisivo: nell'informare i lavoratori, intercettare i loro bisogni, presidiare i territori, rendere visibili gli invisibili, promuovere percorsi di emersione e di inclusione, nonché favorire un incontro più trasparente e puntuale tra domanda

e offerta di lavoro attraverso la bilateralità territoriale, come accade già con alcune sperimentazioni positive.

In questa prospettiva, il rafforzamento della Rete del Lavoro Agricolo di Qualità, concepita con la Legge 199 anticaporalato, è un nodo strategico. È uno strumento essenziale per certificare le aziende virtuose, promuovere trasparenza, favorire legalità e isolare chi punta a competere abbassando il costo del lavoro attraverso irregolarità e sfruttamento. Non a caso abbiamo chiesto, anche nell'ultima riunione del Tavolo interministeriale, di promuovere maggiormente l'iscrizione delle imprese alla Rete. E infatti abbiamo apprezzato che l'iscrizione alla Rete sia stato inserito come criterio di base per partecipare ad alcuni bandi Psr, come hanno fatto ad esempio recentemente l'Emilia Romagna o il Lazio, così come è un bene che sia diventato un punto premiante per partecipare al nuovo bando per l'agrisolare avviato dal Masaf con i fondi del Pnrr. Oggi le aziende iscritte sono poco più di 11mila: sono ancora poche, certo, ma in crescita.

Chiaramente tutto questo non basta. Serve un coinvolgimento complessivo del mondo agricolo: imprese sane, associazioni datoriali, istituzioni, enti ispettivi, servizi per il lavoro, comuni, terzo settore e parti sociali devono sentirsi parte di una stessa responsabilità, nella consapevolezza che il contrasto allo sfruttamento non riguarda soltanto la tutela dei più vulnerabili, ma anche, in generale, la qualità dello sviluppo, la concorrenza leale, la dignità delle persone occupate nelle filiere, la reputazione stessa del made in Italy.

Come FAI CISL facciamo ogni giorno la nostra parte, puntando specialmente sulla valorizzazione del nostro radicamento territoriale. Sportelli di accoglienza, campagne informative, formazione linguistica e sindacale, iniziative pubbliche, accordi territoriali, presenza costante nei luoghi dove più forte è il rischio di marginalità: tutto questo deve tenersi insieme, anche con la rete dei servizi confederali, se vogliamo davvero che nessuno sia lasciato solo.

Coltivare l'umanesimo

Ottant'anni fa, nel 1945, nasceva a Québec la **FAO – Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura**, con la missione ambiziosa di sconfiggere la fame nel mondo.

La cooperazione intergovernativa fu vista come la chiave per risolvere i problemi attraverso il dialogo, prevenendo nuovi conflitti potenzialmente di scala mondiale. Naturale quindi che l'alimentazione e l'agricoltura fossero al centro dell'attenzione: la partenza dei contadini per il fronte, infatti, aveva inevitabilmente rallentato la produzione alimentare. Le fabbriche che producevano fertilizzanti, pesticidi e macchinari agricoli erano state riconvertite per la produzione bellica o distrutte. Gli stessi scambi commerciali erano quasi completamente interrotti.

In una situazione così

complessa, la FAO ha contribuito, giorno dopo giorno, a costruire una nuova coscienza globale sul valore del cibo, della terra e del lavoro agricolo, accompagnando i Paesi nella costruzione di politiche agricole inclusive e promuovendo la cooperazione, la formazione e la tutela delle risorse naturali.

Oggi, di fronte a crisi ambientali, guerre e disuguaglianze crescenti, il messaggio della FAO è più attuale che mai: la sicurezza alimentare non è solo una questione di produzione, ma di **giustizia, equità e sostenibilità**.

La FAO fatto della **lotta alla fame** un impegno collettivo, ricordando che ogni gesto di cura verso la terra è un atto di pace. Celebrarne oggi l'anniversario significa rinnovare l'impegno di tutti – istituzioni, imprese, comunità – a nutrire il pia-

neta costruendo giustizia e bene comune per tutta l'umanità.

In tal senso, di fronte alle sfide del nostro tempo, il **diritto all'alimentazione** occupa un posto centrale tra i diritti umani fondamentali, perché senza di esso nessun altro diritto può essere pienamente esercitato. È radicato nella dignità stessa della persona ed è stato progressivamente riconosciuto e codificato dalla comunità internazionale. La sua affermazione normativa è il frutto di un lungo cammino, che dalla proclamazione di principi generali è giunto, negli ultimi decenni, a strumenti più vincolanti e operativi, pur con risultati ancora incompleti. Le prime definizioni elaborate in ambito internazionale chiariscono il contenuto essenziale del diritto. Già nel 1941, nel celebre discorso sulle Quattro

Libertà a cura del Presidente Franklin Roosevelt, si includeva la “libertà dal bisogno e dalla fame” tra i fondamenti di una convivenza giusta e pacifica. Pochi anni più tardi, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo del 1948 ha sancito che ogni individuo ha diritto a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della famiglia, con particolare riguardo all’alimentazione, al vestiario, all’abitazione e alle cure necessarie. Tale principio è stato ulteriormente precisato nel Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali del 1966: all’articolo 11, gli Stati si impegnano a riconoscere il diritto di ogni individuo a un livello di vita adeguato, che includa l’alimentazione, e il diritto fondamentale alla libertà dalla fame.

Questo impegno comporta l’adozione di misure concrete, tra cui il miglioramento dei metodi di produzione, conservazione e distribuzione degli alimenti, nonché l’equa distribuzione delle risorse disponibili a livello mondiale. Negli anni successivi, altri strumenti hanno contribuito a definire meglio la portata del diritto: il Comitato sui diritti economici, sociali e culturali, istituito nel 1985, ha precisato nel 1999 che il cibo deve essere non solo sufficiente, ma anche sicuro, nutriente, culturalmente appropriato e accessibile in modo stabile e sostenibile lungo tutto l’arco della vita. Tale interpretazione sottolinea che non basta sopravvivere: è necessario garantire condizioni che permettano a ogni individuo di vivere in salute, senza angoscia per il pro-



prio sostentamento e con la possibilità di crescere e svilupparsi pienamente.

Un passo importante di questo percorso è stato il Vertice Mondiale sull'Alimentazione del 1996, organizzato dalla FAO a Roma, che ha adottato la Dichiarazione di Roma riaffermando *“il diritto di ogni persona ad avere accesso a un'alimentazione sana e nutriente, in conformità con il diritto a un adeguato standard di vita e al diritto fondamentale di essere liberi dalla fame”*. In quell'occasione si è invitato l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani a lavorare, insieme alle altre agenzie competenti, per meglio definire il contenuto del diritto e individuare linee guida capaci di orientare le politiche degli Stati. Da quell'impegno è scaturito un processo che ha condotto all'adozione, nel 2004, delle Direttive volontarie sul diritto all'alimentazione da parte del Consiglio della FAO. Si tratta di uno strumento di soft law, ma di grande rilievo politico, perché fornisce ai governi orientamenti concreti per rendere effettivo il diritto a un'alimentazione adeguata: disponibilità in quantità e qualità sufficienti, accessibilità economica e fisica, stabilità degli approvvigionamenti, partecipazione delle comunità locali, protezione delle categorie più vulnerabili. Le Direttive hanno stimolato anche la nascita di un'Unità FAO dedicata al diritto all'alimentazione, con il compito di assistere gli Stati nell'elaborazione di strategie e legislazioni nazionali coerenti con tali principi.

Tuttavia, lo stato attuale della realizzazione di questo diritto mostra ancora gravi contraddizioni. Secondo stime ampiamente

richiamate nei documenti internazionali, circa 800 milioni di persone continuano a soffrire la fame cronica, due miliardi sono colpiti da carenze di micronutrienti essenziali e oltre un miliardo e mezzo vive problemi legati al sovrappeso e all'obesità. È il cosiddetto “triplice fardello” della malnutrizione, che evidenzia come il problema non sia riducibile alla mera scarsità di cibo, ma riguardi la distribuzione diseguale, la qualità inadeguata delle diete e le distor-



“il diritto di ogni persona ad avere accesso a un'alimentazione sana e nutriente, in conformità con il diritto a un adeguato standard di vita e al diritto fondamentale di essere liberi dalla fame”

sioni dei sistemi agroalimentari globali. Le analisi dell'High Level Panel of Experts sul Comitato per la Sicurezza Alimentare della FAO hanno messo in luce luci e ombre del sistema attuale: da un lato, nel lungo periodo, la disponibilità complessiva di alimenti è aumentata e, in percentuale, la quota di sottonutriti è diminuita; dall'altro, i progressi sono troppo lenti, disuguali e fragili, minacciati da crisi ricorrenti, volatilità dei prezzi, effetti dei cambiamenti climatici e speculazioni finanziarie sui beni alimentari. Inoltre, i sistemi agroalimentari dominanti, basati su monoculture intensive e filiere globali molto lunghe, hanno prodot-

to seri impatti ambientali, riduzione della biodiversità, concentrazione del potere economico in poche grandi imprese e nuove vulnerabilità per i piccoli produttori. L'attuazione del diritto all'alimentazione, dunque, si trova oggi in bilico tra conquiste normative importanti e una realtà che continua a smentirne l'effettiva universalità.

La sfida che si pone, in occasione dell'80° anniversario della FAO, è trasformare norme e principi in pratiche efficaci, capaci di garantire davvero a tutti non solo il cibo necessario per sopravvivere, ma un'alimentazione degna, sana e sostenibile, fondamento di una vita pienamente umana.

Dentro questo quadro, l'agricoltura non è soltanto un'attività economica, ma un modo di vivere, di abitare la terra e di custodirne i frutti. Essa rappresenta il legame primordiale tra l'uomo e il creato, un rapporto che si esprime in maniera particolarmente intensa nella vita delle famiglie rurali e nelle comunità contadine. La maggior parte degli affamati del Pianeta vive ancora oggi in aree rurali e appartiene a famiglie di piccoli agricoltori, pastori, pescatori: paradossalmente, produttori di cibo che non hanno la possibilità di garantire un'alimentazione sufficiente alle proprie famiglie. Questa condizione, denunciata più volte anche nei documenti della FAO e nella riflessione sociale cristiana, mostra che la lotta alla fame si gioca innanzitutto sul futuro dell'agricoltura familiare e di piccola scala. Il ruolo della famiglia rurale è centrale: è cellula

primaria della produzione alimentare, della trasmissione dei saperi e della solidarietà tra generazioni. La cultura contadina custodisce valori preziosi – stabilità degli affetti, fede vissuta nella quotidianità, reciprocità – e insegna rispetto del creato e senso del limite, antidoto a un consumismo irrazionale e a una cultura dello spreco che compromettono le basi della convivenza.

Non si può dimenticare che l'agricoltura, oltre a produrre cibo, custodisce il creato. Occorre denunciare un consumismo irrazionale e una cultura dello spreco, promuovendo un uso dei beni che tenga conto dei limiti delle risorse naturali e della penuria che colpisce tanti esseri umani. Coltivare la terra è una vocazione che implica responsabilità: rispettarne i ritmi, difendere la biodiversità, preservare suoli e acque, garantire che la produzione non comprometta l'ambiente e la vita delle generazioni future. In questo senso, l'agricoltura familiare e di piccola scala, pur tra difficoltà, appare come uno dei modelli più promettenti: contribuisce all'alimentazione delle comunità locali, promuove stili di vita sobri, un rapporto equilibrato con la natura e una distribuzione dei benefici più equa. Sostenerla è insieme atto di giustizia e investimento nel bene comune. Celebrare l'80° anniversario della FAO significa anche riconoscere che la lotta alla fame passa per la valorizzazione delle comunità rurali, delle famiglie contadine, della cultura della terra: è lì, nelle campagne, che si custodisce la memoria di un rapporto corretto con la creazione e

si preparano i semi di un futuro in cui sviluppo, giustizia e sostenibilità camminino insieme.

Questo orizzonte era già presente nel momento di massimo impegno politico: il **Vertice mondiale sull'alimentazione del 1996, convocato dalla FAO a Roma, rappresentò** un passaggio di grande attesa e speranza. Vi parteciparono capi di Stato e di Governo di oltre 180 Paesi, insieme a organizzazioni internazionali e rappresentanze della società civile, con l'obiettivo di affrontare il dramma persistente della fame. La Dichiarazione di Roma riaffermò solennemente il diritto di ogni persona ad



La consapevolezza che la fame fosse non solo questione di disponibilità, ma soprattutto di accesso e distribuzione rese il Vertice del 1996 un passaggio storico, almeno sul piano delle dichiarazioni e degli impegni assunti.

avere accesso a un'alimentazione sana e nutriente e fu approvato un Piano di Azione che impegnava i governi a dimezzare entro il 2015 il numero delle persone sottotonutrite, fissando un traguardo simbolico di circa 400 milioni di affamati. L'enfasi era posta su misure integrate: sviluppo agricolo sostenibile, accesso equo alle risorse produttive, riduzione delle disuguaglianze economiche, promozione della coopera-

zione internazionale. La consapevolezza che la fame fosse non solo questione di disponibilità, ma soprattutto di accesso e distribuzione rese il Vertice del 1996 un passaggio storico, almeno sul piano delle dichiarazioni e degli impegni assunti.

Eppure, i progressi nei primi anni successivi furono deludenti. La popolazione mondiale cresceva a ritmi superiori rispetto alla capacità produttiva in molte aree vulnerabili; la distribuzione restava squilibrata; conflitti e crisi economiche aggravavano situazioni locali già fragili. A distanza di cinque anni, la riduzione del numero di affamati non seguiva il ritmo necessario per raggiungere gli obiettivi. Per questo si decise di convocare un nuovo incontro, il World Food Summit: five years later, sempre a Roma nel giugno 2002. Quel Vertice riconobbe esplicitamente il divario tra gli impegni presi e i risultati conseguiti, riaffermò gli obiettivi del 1996 e invocò un'alleanza internazionale più efficace per accelerare l'azione. La Dichiarazione finale sottolineò la necessità di rafforzare le politiche nazionali per la sicurezza alimentare, investire nella produzione locale nei Paesi a basso reddito, sostenere in modo più diretto i piccoli agricoltori e mobilitare nuove risorse finanziarie. In quel contesto maturò anche l'idea di elaborare strumenti volontari a sostegno del diritto all'alimentazione, proposta che avrebbe portato, due anni dopo, all'adozione delle Direttive volontarie della FAO.

Le lezioni apprese da questo percorso sono molteplici e, se lette alla luce delle sfide odierne, restano attualissime. È emer-

so con chiarezza che la fame non può essere sconfitta con dichiarazioni solenni se non sono accompagnate da politiche coerenti, investimenti concreti e reale impegno di cooperazione internazionale. Il ritardo nel raggiungimento degli obiettivi del 1996 ha mostrato quanto siano fragili le promesse quando non sono sostenute da strumenti di monitoraggio efficaci e da responsabilità condivise. Si è compreso che la lotta alla fame non può ridursi alla sola dimensione agricola: richiede un approccio integrale che includa la lotta alla povertà, la promozione della giustizia sociale, la riduzione delle disuguaglianze nell'accesso alle risorse, la tutela dell'ambiente e la resilienza dei sistemi produttivi locali. Infine, l'esperienza dei due Vertici ha messo in luce l'importanza del coinvolgimento della società civile e delle comunità rurali: senza la partecipazione dei destinatari, le strategie rischiano di rimanere distanti dai bisogni reali.

Da qui scaturisce una prospettiva che potremmo chiamare **nuovo umanesimo rurale**. Le sfide globali legate al cibo e all'agricoltura ci ricordano che **il punto di partenza e di arrivo non può essere altro che l'uomo stesso**. La centralità della persona nei sistemi agroalimentari è il criterio decisivo per giudicare la bontà delle politiche e delle scelte economiche. **Coltivare un nuovo umanesimo rurale** significa riconoscere che le campagne non sono

solo luoghi di produzione, ma spazi vitali in cui si costruiscono relazioni, si custodisce la memoria delle comunità, si sviluppano economie radicate nei territori.

Queste prospettive aprono a una visione in cui **l'agricoltura diventa nuovamente scuola di umanità**: pratica che educa al rispetto del creato, rafforza il senso di comunità, insegna a vivere nella sobrietà e nella gratitudine. È questa la via per un futuro in cui sicurezza alimentare, giustizia sociale e custodia del creato possano camminare insieme.

Celebrare l'80° anniversario della FAO significa allora rinnovare questo impegno, ricordando che lo scandalo della fame non è un destino ineluttabile, ma l'esito di scelte politiche, economiche e sociali. Ed è su queste scelte che si gioca la credibilità della comunità internazionale e il futuro del diritto all'alimentazione per tutti. Se sapremo porre al centro la persona e le comunità rurali, seosterremo l'agricoltura familiare e di piccola scala, se trasformeremo impegni e dichiarazioni in azioni coerenti, allora il cammino avviato potrà farsi storia: una storia in cui nessuno sia escluso dal pane quotidiano e in cui l'umanità, radicata nella terra, torni a fiorire nella speranza.

V.C.

Semi di pace e di speranza

Venerdì 7 novembre 2025, ad Acerra, a cura della 3A, in collaborazione con la FAI CISL, la Fondazione FAI CISL – Studi e Ricerche e Terra Viva, è stato presentato il volume “Semi di Pace e di Speranza: il lavoro agroalimentare e la Dottrina Sociale”, Agrilavoro edizioni. L’incontro, svoltosi nella Sala dei Conti del Castello Baronale, dopo i saluti di Melicia Comberiatì, Segretaria Generale UST CISL Napoli, Francesco Fattoruso, Segretario Generale FAI CISL Napoli, Bruno Ferraro, Segretario Generale FAI CISL Campania, Stefano Faiotto, Presidente Fondazione FAI CISL – Studi e Ricerche e Claudio Riso, Presidente di Terra Viva, sono seguiti gli interventi di Vincenzo Conso, Presidente della 3A Aps e autore del libro, Rocco Pezzimenti, docente dell’Università Lumsa e Mons. Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra e Pre-

sidente della Conferenza Episcopale Campana. I lavori sono stati conclusi dal Segretario Generale della FAI CISL Onofrio Rota.

Dai diversi interventi emerge come, “Semi di pace e di speranza”, rappresenta un percorso da compiere nel grande patrimonio rappresentato dalla Dottrina sociale della Chiesa, che intreccia il Magistero Pontificio sui temi sociali e del lavoro agricolo e i Messaggi della Conferenza Episcopale Italiana dal 1974 al 2025, dando forma ad un patrimonio collettivo di impressionante ricchezza.

Il volume raccoglie oltre mezzo secolo di riflessioni e parole che hanno accompagnato le celebrazioni nazionali della Giornata del Ringraziamento, arricchendole con una selezione di testi dei Pontefici, dedicati al mondo agricolo, da Giovanni XXIII

a Leone XIV, dedicati al mondo rurale espressi in numerose occasioni pubbliche: dalle Encicliche ai discorsi pubblici alla FAO, fino agli Angelus. Si tratta di testi scelti tra gli interventi più celebri, le encicliche più rappresentative e i discorsi maggiormente legati all’attività delle grandi Organizzazioni internazionali legate al mondo dell’agricoltura, come la FAO. Sono testi che riteniamo più rilevanti per una lettura (o rilettura) complessiva della Dottrina sociale agricola.

Dai diversi testi, infatti, emerge una visione dell’agricoltura non solo come attività produttiva, ma come vocazione comunitaria educativa e spirituale, in cui la cura della terra diventa gesto di fede e di responsabilità sociale. L’opera ricostruisce le radici della Dottrina sociale agricola, dalla

Rerum Novarum di Papa Leone XIII fino al pensiero espresso nelle sue prime uscite pubbliche da Papa Leone XIV. Testo dopo testo, il libro mostra l'evoluzione di un dialogo secolare tra Chiesa, mondo del lavoro e società rurale, ponendo al centro la persona umana e il bene comune. Il Magistero sociale si rivela così costellato di elementi riconducibili anche al pensiero di Giuseppe Toniolo e illuminato dagli esempi di attivismo cristianamente ispirato come quello di Giulio Pastore e Paolo Bonomi. È un'opera che unisce storia, fede e cultura in campo agricolo, offrendo al lettore strumenti per riscoprire il significato profondo del "ringraziare" e per seminare, oggi, nuovi semi di pace e di speranza.

Il Magistero sociale che la tradizione della Chiesa ci consegna, infatti, è sempre attuale soprattutto in questo momento storico in cui, sotto l'incalzare di vari avvenimenti nazionali ed internazionali, si

avverte una crisi che è soprattutto morale, che nasce dal vuoto etico delle coscienze, che non pensano più in termini di lealtà, onestà, giustizia, ma di affari, profitti, vantaggi, carriera. I cristiani sono chiamati a generare nuovi stili di vita e una cultura della solidarietà che abbracci anche le periferie del mondo agricolo. Perché la vera giustizia sociale non passa solo per la distribuzione delle risorse, ma per la possibilità concreta, per ogni uomo e donna della terra, di esercitare pienamente la propria vocazione.

La vocazione di questo libro, dunque, come ha sottolineato l'autore, Vincenzo Conso, è quella di essere strumento di riflessione e discernimento per quanti desiderino contribuire a seminare Pace e Speranza e ad impegnarsi, secondo quanto ha scritto Leone XIV nell'Esortazione Apostolica *Dilexi te*, "per cambiare le strutture sociali ingiuste".



ATTUALITÀ

La cucina italiana bene immateriale dell'umanità

A dicembre 2025, con una decisione attesa (e sperata) da tempo, il Comitato intergovernativo dell'Unesco, riunito a Nuova Delhi, ha decretato che la cucina italiana, bene immateriale dell'umanità, entra nell'universo dei patrimoni culturali, con il voto della maggioranza dei 24 Paesi riuniti. È la prima cucina al mondo a ricevere questo riconoscimento di carattere inclusivo, intergenerazio-

nale e nella sua interezza perché considerata *"una miscela culturale e sociale di tradizioni culinarie, un modo per prendersi cura di sé stessi e degli altri, esprimere amore e riscoprire le proprie radici culturali, offrendo alle comunità uno sbocco per condividere la loro storia e descrivere il mondo che li circonda"*.

È un riconoscimento rivolto ad un'intera cultura

alimentare, ricca di contaminazioni di altre culture e tradizioni, che rappresenta in pieno la forza del Made in Italy agroalimentare e il suo stretto rapporto tra agricoltura e ristorazione, tra chi produce e chi trasforma. Si avvalorà così la tesi che il cibo non è solo nutrimento, ma anche "cultura del gusto" da saper riconoscere e coltivare.

PROGETTI CHE SEMINANO

3A APS è parte del consorzio di due progetti co-finanziati dall'Unione Europea, progetti che si pongono l'obiettivo finale di seminare competenze, per raccogliere diritti.

TOMAS 2.0

A gennaio 2024 si è concluso il progetto co-finanziato dall'Unione Europea **Training Opportunities for Migrants in the Agrifood Sector (TOMAS)**, progetto del programma Erasmus +. Il progetto era capitanato dalla Federazione sindacale del settore dell'agro-industria, la FAI Cisl e vedeva, nel suo consorzio, altre cinque associazioni, provenienti da cinque diversi contesti e paesi europei. Il risultato finale del progetto è stato lo sviluppo di un corso di formazione *online* atto a supportare l'inclusione sociale e lavorativa delle persone migranti nel settore agricolo.

Tra il 2024 e il 2025 è stata sviluppata la seconda parte del progetto, **Vocational training to facilitate the integration process of migrants in the agri-food sector – TOMAS 2.0**, che alla fine del 2025 si è aggiudicato un ulteriore co-finanziamento dell'Unione Europea, sempre nell'ambito del progetto Erasmus+. Il consorzio originale

si è arricchito e ora coinvolge nove organizzazioni, provenienti da un totale di 7 paesi diversi (FAI Cisl, Rezos Brands – Grecia, Agro-Sindikata – Nord Macedonia, VšĮ Projektų inovacijos – Lituania, Fondazione FAI Cisl – Italia, Federation of Democratic Trade Unions in Agriculture and related services – Romania, Agrilavoro Edizioni SRL – Italia, Federacion de Industria Construcción y Agro de UGT – Spagna, IG Bauen-Agrar-Umwelt – Germania). All'interno del nuovo consorzio compare anche **3A APS**. L'associazione, in qualità di partner associato, opera in linea con i propri scopi e finalità statutarie di solidarietà e utilità sociale con il compito di implementare il progetto e di diffonderne i risultati. Nella seconda metà del progetto, 3A APS utilizzerà la propria rete per seminare conoscenze nelle persone migranti, con l'obiettivo finale di sensibilizzarle e orientarle nell'accesso al corso online, così da renderle lavoratrici e lavoratori consapevoli.

EAGLE

Nella primavera del 2025, 3A APS ha partecipato alla stesura del progetto **EAGLE – Empowering Agri-food Governance Through Labour and Ethics**, progetto che ha vinto un co-finanziamento dell'Unione Europea, nell'ambito della linea di finanziamento SOCPL – *Social Prerogatives and Specific Competencies Lines* e, in particolare, del programma dedicato al supporto al dialogo sociale.

Attraverso il coordinamento di FAI Cisl, il partenariato riunisce sindacati, parti datoriali e centri di ricerca con l'obiettivo di utilizzare il dialogo sociale come strumento principe nella gestione e nell'utilizzo etico dell'intelligenza artificiale nel settore agricolo. Il consorzio vede il coinvolgimento di Spagna (UGT FICA), Germania (IG BAU), Bulgaria (NFAN Podkrepa) e Nord Macedonia (Agro-Sindikata) per quanto riguarda le parti sindacali, Fondazione FAI Cisl Studi e Ricerche e 3A APS, in qualità di enti di ricerca e Terra Viva, in rappresentanza dei datori di lavoro. Al progetto collaboreranno come partner associati anche il sindacato francese FGA CFD e le due organizzazioni che a livello europeo rappresentano lavoratrici, lavoratori e datori di lavoro, rispettivamente EFFAT e GEOPA-COPA.

Il progetto ha l'obiettivo di rafforzare le competenze delle parti sociali in materia di intelligenza artificiale, per potenziare le loro capacità ai tavoli di trattativa, così come di raccogliere – anche attraverso i *workshop* che si svolgeranno in giro per l'Europa – le buone pratiche già in atto nei diversi paesi partner. In particolare 3A APS ricoprirà un importante ruolo nella parte di produzione scientifica e parteciperà attivamente nella *desk research*, nella mappatura delle pratiche di dialogo sociale già in essere nell'Unione Europea e nella redazione del Decalogo, il documento finale che raccoglierà procedure e raccomandazioni pratiche per datori di lavoro e sindacati tali da garantire che la transizione digitale rispetti i principi di trasparenza, equità e protezione dei diritti delle persone che lavorano.

DA LEGGERE / DA VEDERE

Segnaliamo l'uscita, all'inizio dell'anno, della nostra **Agenda 3A 2026**, dedicata al rapporto tra cibo, innovazione tecnologica e intelligenza artificiale.

Questa edizione approfondisce un tema di grande attualità e rilevanza: il rapporto tra il cibo e le tecnologie che stanno rivoluzionando i nostri settori. Per questo abbiamo voluto idealmente guidare il lettore della nostra agenda attraverso casi concreti e best practices di innovazione tecnologica applicata al mondo del cibo e dell'agroindustria. Ogni mese sono presentate brevi storie di aziende e consorzi che stanno adottando soluzioni basate sull'intelligenza artificiale per affrontare le sfide della qualità, della sicurezza, della produttività e della tutela dei prodotti tipici.

Questo taglio narrativo, unendo le storie d'impresa a quelle umane e

collegando il cibo ai temi più rilevanti della nostra società rappresenta un potente veicolo di cultura diffusa d'innovazione e sostenibilità.



per l'**innovazione**
e lo **sviluppo**
della **persona**

96503440586

DONA IL 5X1000

